

Smartphone e social: a lezione dai nativi digitali

Il tema della maturità rilancia la questione generazionale nell'età web. E se gli adulti imparassero dai ragazzi?

Il ministero ha scelto un articolo del sociologo Daniele Marini, docente all'Università di Padova, quale traccia per la prova d'esame tecnico-scientifica della maturità. Ecco una sua riflessione.

di Daniele Marini

Uno studente su due ha scelto la traccia sulla comunicazione nell'epoca delle innovazioni tecnologiche per l'esame d'italiano alla maturità. Non è forse una sorpresa, si dirà. Per altro, già negli anni passati, fra i temi proposti si era toccato quest'argomento. Ma quello proposto dal Miur ha un profilo più sottile: introspettivo, riflessivo. Perché affronta un terreno indeterminato: il confine fra la dimensione privata e quella pubblica nell'era della comunicazione digitale. Non si tratta tanto di una questione di privacy (comunque assai problematica), ma di qual è oggi il confine fra l'io e il noi. Come si strutturano le relazioni personali e sociali. Gli strumenti generati dalle innovazioni tecnologiche della comunicazione rompono i tradizionali confini dello spazio e del tempo. Cellulari, smartphone, tablet, internet consentono di essere connessi in qualsiasi momento, del giorno e della notte. Tant'è che la grande maggioranza dei giovani non spegne mai il cellulare: per non perdere le comunicazioni con i propri pari. Non c'è convegno, concerto, rito religioso e (purtroppo anche grazie ai docenti) lezione in cui un cellulare non squilli. Anzi, ci irritiamo se "non c'è campo", se il segnale è assente. Se la persona che cerchiamo non risponde immediatamente.

Di più, il mondo ci è entrato in casa, ce lo portiamo appresso. In qualsiasi momento, possiamo vedere cosa accade altrove, dall'altra parte del globo. Parafrasando McLuhan, viviamo in un "villaggio globale". Così, lo spazio e il tempo si

diluiscono. Tutto è caratterizzato dalla velocità e dall'immediatezza. Sperimentiamo una sorta di "presente continuo" e questo spiega perché soprattutto le generazioni più giovani faticano a fare "storia", a sedimentare le esperienze quotidiane. E, per converso, ad avere sguardi sul futuro, a intuire cosa "farò da grande". Tuttavia, questa condizione è, paradossalmente, un problema più per gli adulti d'oggi che per i giovani. Perché gli adulti sono cresciuti in un contesto assai diverso, fatto di situazioni e riferimenti altri. E faticano a ritrovarsi, a dare indirizzi coerenti, ad aiutare i giovani a orientarsi in un tempo radicalmente mutato. Anzi, spesso non riescono a comprendere e a interagire con loro. I giovani, invece, nascono e crescono già nella cornice digitale, la utilizzano in modo plastico ed elastico: sono "flessibili inside". Sarebbe interessante poter leggere i contenuti emersi dai temi per analizzare le loro riflessioni. In assenza di ciò, possiamo affidarci alle ricerche recenti da cui emergono elementi controintuitivi.

Come, ad esempio, il fatto che i più critici nell'uso degli strumenti di comunicazione siano proprio i più giovani rispetto agli adulti: perché rischiano di logorare le relazioni sociali, perché è necessario saper selezionare, perché non possono sostituire il rapporto interpersonale. In altri termini, e forse proprio perché sono più avvezzi degli adulti, manifestano un maggior livello di selettività e criticità nei confronti di social network, cellulari, smartphone. Li usano, talvolta ne abusano e in alcuni casi (a volte estremi) li subiscono: ma la grande maggioranza ne coglie le opportunità che possono offrire. Avrebbero invece bisogno di adulti che li aiutassero a orientarsi nell'utilizzo, nel cogliere il valore dello strumento. Ma, paradossalmente, talvolta potrebbero essere loro a insegnarcelo.



Le nuove tecnologie infrangono le barriere tradizionali di spazio e tempo

